

Elezioni 2013: le nuove norme sulla **doppia preferenza di genere**

Sarà un fine settimana ad altissimo valore politico quello del prossimo 26 e 27 maggio, quando si voterà in 564 comuni italiani in base alla nuova legge sulla rappresentanza di genere (L. n. 215/2012), che tra le novità introdotte ha previsto, per l'elezione dei Consigli comunali, la **quota di lista** e la **doppia preferenza** per garantire pari opportunità di accesso alle cariche elettive di candidate donne. Nei comuni con oltre 5.000 abitanti, infatti, si applica la nuova normativa che prevede la possibilità di esprimere con il voto due preferenze per candidati della stessa lista: la prima per una donna (come del resto avveniva già prima) e la seconda per un uomo (o viceversa), un meccanismo elettorale per garantire la presenza di almeno un terzo del genere sottorappresentato.

Si può esprimere anche una singola preferenza, ma, nel caso si decida di esprimere due preferenze, esse devono andare a due candidati di sesso diverso: uno alla candidata donna e l'altro ad un candidato uomo. Non si possono votare due donne, né due uomini, perché in questo caso la seconda preferenza viene annullata. La doppia preferenza di genere o il voto disgiunto non va confuso con le "quote rosa", perché nel primo caso si tratta semplicemente della possibilità di scelta data a chi vuole esprimere più di una preferenza.

In Sicilia la data del voto è stata posticipata al 9 e 10 maggio proprio per consentire di approvare la riforma elettorale che introduce, anche in questa regione a statuto speciale, il voto disgiunto (uomo-donna). Il risultato siciliano potrebbe presentare qualche incognita, ma laddove è stato già applicato (come nelle elezioni in Campania, prima regione che ha introdotto la preferenza di genere), il meccanismo ha consentito effettivamente alle donne di sedere in Consiglio regionale, passando da 2 a 14, con un aumento del 20 per cento.

La forza di questo meccanismo sta nel fatto che esso è in grado di condizionare pesantemente il risultato elettorale, perché attacca democraticamente il potere maschile della rappresentanza politica. Ma perché il Parlamento ha dovuto introdurre con legge queste misure per garantire alle donne di accedere alle cariche elettive? Perché le donne, pur rappresentando il 52% dell'elettorato, non sono presenti nei luoghi della decisione? Perché nel nostro Paese il potere è rimasto arcaicamente nelle mani di uomini che hanno costruito la loro forza sulla condizione storica di svantaggio delle donne nella società, nella famiglia e nel lavoro. Perché nella stragrande maggioranza le responsabilità a cui le donne assolvono, con capacità e sacrificio, sono di gran lunga più numerose e più impegnative di quelle degli uomini.

L'efficacia delle misure introdotte con la nuova legge sulla rappresentanza di genere è legata non solo alla doppia preferenza, ma anche alle decisioni interne ai partiti, che, nella fase preelettorale, svolgono un ruolo fondamentale. Spetta, infatti, ai partiti, nonostante le tante contraddizioni, la selezione delle candidature e, prima ancora, la riqualificazione dei processi di scelta della classe politica. La capacità dei partiti di saper rinnovare il rapporto di fiducia con la propria base elettorale, che si è tradotto in giudizio, pregiudizio e perdita di partecipazione, passa sicuramente attraverso la scelta dei candidati che, oltre agli uomini di apparato, deve interessare anche personalità esterne alla politica. È fin da questo momento che si prospetta per il sistema dei partiti la necessità di saper guardare oltre o l'opportunità di aprire a esponenti della società civile per cercare di riavvicinare l'elettore alla politica, che significa vincere o di perdere le elezioni.

Dal punto di vista dell'elettore, queste premesse rendono automaticamente insostenibile lo schema classico di candidati scelti dalla classe dirigente del partito e provenienti dall'apparato, non solo per effetto del cosiddetto voto di opinione e della preferenza mobile, ma anche per un altro preciso motivo, legato proprio al sistema di selezione. Se è il partito a scegliere al suo interno il candidato sindaco, questo, una volta eletto risponderà del suo operato innanzitutto alla parte politica che lo ha scelto.

Il punto cruciale del rapporto tra partiti, società civile ed elettori sta proprio nella capacità di fare sintesi tra interessi contrapposti che non devono dividersi ma unirsi. È un fatto che da un lato i partiti tendono all'arroccamento ed alla diffidenza verso la società civile, che li rimprovera di non essere stati capaci di esprimere un qualificato e competente ceto politico locale, una leadership all'altezza della situazione; dall'altro lato gli elettori percepiscono come deboli gli istituti democratici della rappresentanza, a cominciare dal Consiglio comunale.

Pur tra tante difficoltà, la funzione dei partiti nel nostro Paese resta insostituibile e costituzionalmente garantita dall'art. 49, in quanto sono loro che contribuiscono *“con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*. La politica ha dimostrato di non avere la possibilità di sapersi autoriformare e di attivarsi per tutelare gli interessi dei cittadini: questa non è un'opinione personale, è un fatto politico incontrovertibile. Quindi se la politica non può riformare se stessa, rinnovarsi al proprio interno, dobbiamo essere noi cittadini a cambiare gli uomini che fanno politica, scegliendoli e decidendo chi di loro ci deve rappresentare. Come? Con il voto. Quando votiamo diciamo ai partiti che i nostri rappresentanti devono essere selezionati non solo sulla base della loro fedeltà al partito, ma anche sulla loro

riconosciuta capacità di rappresentare gli interessi non di questo o di quella parte, ma prioritariamente l'interesse generale della collettività.

Ina Camilli

del gruppo *Consulta le Donne*